

Contiene I.R.



**“ ECCO, PASQUA
È VITA NUOVA! ”**

✘ *d. Leonardo*

AMORIS LAETITIA

DOPO 5 ANNI CONTINUA A FAR PARLARE DI SÉ

Il punto con Paolo Tassinari, Responsabile di un progetto diocesano a Fossano

Sono passati cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, Papa Francesco ha indetto un anno particolare per continuare a riflettere sui contenuti e le proposte offerte dal medesimo documento. Con questa iniziativa il Pontefice intende raggiungere ogni famiglia nel mondo attraverso varie proposte di tipo spirituale, pastorale e culturale che si potranno attuare nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle università, nell'ambito dei movimenti ecclesiali e delle associazioni familiari. Inoltre, tale progetto avrà come obiettivi: 1. diffondere il contenuto dell'esortazione apostolica "*Amoris laetitia*" per far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera, 2. annunciare che il sacramento del matrimonio è dono e ha in sé una forza trasformante dell'amore umano, 3. rendere le famiglie protagoniste della pastorale familiare, 4. rendere i giovani consapevoli dell'importanza della formazione alla verità dell'amore e al dono di sé, 5. ampliare lo sguardo e l'azione della pastorale familiare affinché divenga trasversale, così da includere gli sposi, i bambini, i giovani, gli anziani e le situazioni di fragilità familiare.

Alla luce di questo importante evento il Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati, che compie 5 anni dalla sua istituzione in diocesi (11 marzo 2016), ha pensato di proporre alcune domande per comprendere meglio la recezione dell'importante, attesa e dibattuta esortazione apostolica *Amoris Laetitia* al diacono permanente Paolo Tassinari della diocesi di Fossano (CN).

Paolo è sposato con Alessandra, padre di Samuele, Davide e Sara, ha conseguito il baccalaureato in Teologia presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Fossano, e ha lavorato come educatore professionale. Attualmente è assistente spirituale del Presidio ospedaliero cittadino, collaboratore nelle parrocchie della Cattedrale e di san Filippo, membro dell'Ufficio di pastorale familiare e responsabile del progetto "L'anello perduto" rivolto a persone che hanno vissuto il fallimento del matrimonio sacramentale (cfr. catechesi di Papa Francesco del 5/8/2015) e che sono separate o divorziate sole, o che hanno dato origine ad una nuova relazione di coppia nella forma della convivenza o del matrimonio civile. Si pone di seguito l'intervista.



1. Qual è la sfida maggiore dell'*Amoris Laetitia*?

La sfida principale che AL pone all'attenzione della comunità cristiana, mi pare sia ancora disattesa; questa percezione però, ammesso sia vera, non deve spaventare anzi, mi sembra del tutto nella norma. Se infatti paragoniamo il numero degli anni della pubblicazione del testo a quelli di un essere umano, tra i 3 e i 5 anni sappiamo che i bambini imparano a parlare e a relazionarsi con gli altri, iniziano a distinguere fantasia e realtà, migliorano la capacità di collaborare e seguire regole. In questi primi anni di vita di AL mi pare sia avvenuto qualcosa di simile: abbiamo iniziato a conoscere "Letizia", una nuova amica alla quale sta a cuore la storia di amore di ogni coppia e famiglia, che riconosce l'agire buono di Dio in ciascuna di esse distinguendo "ideali astratti e piedi per terra", e che riscopre il volto autenticamente umano di ogni regola.

Credo che questo paragone con la scienza pedagogica appena abbozzato, possa essere una rilettura del num. 37 che contiene, a mio avviso, la sfida più alta che AL ci consegna: il cambio di paradigma teologico-pastorale di matrimonio e famiglia che al momento, come è normale che sia, stenta ad essere fatto circolare nelle nostre comunità (cfr. "Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme").

2. In *Amoris laetitia* viene sottolineata la speciale importanza della famiglia quale scuola di fede. "L'educazione dei figli deve essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede" (AL 287). Come trasmettere

la fede in un mondo globalizzato in cui la famiglia sembra aver perso valore?

È un tema complesso che mette a dura prova i genitori, specialmente quelli che dopo aver trasmesso con le migliori intenzioni la fede cristiana ai loro figli, ad un certo punto ne riscontrano l'inefficacia, entrano in crisi e pensano: "Abbiamo sbagliato. Se non segue le nostre orme, se è così diverso da noi due, se non va più in chiesa, vuol dire che non siamo stati un buon esempio per lui". Non pensa questo il contadino che vede il figlio andare a vivere in città, la catechista la cui figlia convive convinta e non si sposa, e il diacono permanente la cui discendenza prende congedo prematuramente dall'assemblea domenicale? Un altro triste elemento, a volte, si inserisce in questo quadro: sappiamo esserci qua e là dei "maligni" e delle "pettegole" che, a fronte di scelte poco in sintonia tra le generazioni nella

stessa famiglia, sovente meditano tra sé e sé - e non solo: "Ha sbagliato qualcosa quel genitore se suo figlio è così diverso da lui: quel contadino, catechista o diacono, non è più credibile!".

In realtà penso che mettere in dubbio le credenze ricevute, costruirsi di proprie e "pretendere" siano rispettate dovrebbe essere un gesto comune a ogni figlio e figlia, senza per questo provocare un senso di inadeguatezza nei genitori e suscitare le ciarlerie dei vicini! Del resto, a suo tempo, non si è comportato allo stesso modo ciascuno di noi in riferimento a genitori, amici e vicini?

Molto sinteticamente parlerei di una fede primaria nella vita che siamo chiamati a regalare ai nostri figli: "Io adulto lo so che la vita ti riserverà brutte sorprese, ma posso assicurarti che vale la pena viverla, sempre!". E all'interno della fede primaria, come suo fondamento, farei emergere la fede cristiana che come credenti siamo chiamati ad offrire ai nostri figli: "Io lo so che la tua vita sarà accompagnata e sostenuta da quel Padre buono che Gesù Cristo ha raccontato, pertanto vai tranquillo e, se vuoi, credilo!". Certo, la speranza è che i nostri figli possano fare propria la fede cristiana, ma come, dove e quando questo avvenga, deve essere lasciato alla libertà di ciascuno; libertà che, come l'esperienza mostra (compresa la nostra!), tante volte ci sorprende.

3. Nonostante tutta la buona volontà dei coniugi e tutta la preparazione al matrimonio succede che i rapporti falliscano. Quali secondo lei le cause dei fallimenti matrimoniali? Come prevenirli?

Le cause del fallimento di un matrimonio sono tante: da una parte credo siano conosciute e pertanto non è necessario scrivere un elenco; dall'altra però credo siano anche "inesistenti".

Mi spiego: ogni tanto, mi tornano alla mente le parole di una bellissima canzone di Riccardo Cocciante che ad un certo punto dice: "Non è la vita che avrei voluto mai desiderato vivere, non è quel sogno che sognavamo insieme fa piangere". Deve essere terribile arrivare a pensare della propria vita qualcosa di simile: "giorni uguali ai giorni, discussioni sterili" possono arrivare a spegnere un amore senza un motivo preciso. Accade: è sufficiente avere a che fare con chi, anche dopo 20 o 30 anni di vita insieme al coniuge ora si ritrova da solo. Nessuno di noi è immune da questo

"virus" che circola in Italia e nel mondo ben prima del Covid-19, e non esistono prevenzioni che mettano al sicuro.

Riprendendo la canzone di Cocciante, credo però che tenendo ferme due direttrici, sia possibile recuperare l'amore perduto; dice il cantante: "Se stiamo insieme ci sarà un perché, e vorrei riscoprirlo stasera ... se stiamo insieme qualche cosa c'è, che ci unisce ancora stasera". Fare memoria di ciò che ci aveva fatti innamorare, andare a recuperare i gesti della primavera del nostro amore, rimettere mano alla storia della nostra relazione avendo il coraggio di dare un nome ad ogni fatica, credo possa essere un buon inizio per ridare vigore ad una relazione che si sta spegnendo. Sotto il profilo cristiano, fare memoria, recuperare i gesti e rimettere mano, non è altro che rileggere il rito del matrimonio che, appunto, inserisce nella storia della salvezza la storia di quell'uomo e di quella donna.

4. Come accompagnare, discernere e integrare l'amore fragile? Cosa significa concretamente discernere ed integrare le diverse situazioni di fragilità o "irregolarità" matrimoniali?

Credo che per rispondere alla domanda sia necessaria una premessa per mettere meglio a fuoco i termini della questione. Purtroppo, e mi sfugge proprio la ragione, in certo dibattito ecclesiale viene confusa, cioè intesa allo stesso modo, "fragilità" e "irregolarità" il riferimento alla coppia; e anche la formulazione della domanda mi pare si inserisca nella medesima direzione.

All'origine della presunta equivalenza, credo possa esserci il titolo del cap. 8 "Accompagnare, discernere e integrare la fragilità" il quale inserisce questo vocabolo in un capitolo dedicato alle coppie che, dopo una separazione o un divorzio, hanno dato origine ad una nuova unione, usandolo poi appena due volte (n. 291: la Chiesa "è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli"; n. 296: "Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione").

Ebbene, in tutto il testo di AL la parola fragilità, quando la si trova, è usata secondo il significato suo proprio, quello del vocabolario, cioè in riferimento a qualcosa di fragile, che si rompe facilmente, è debole e tende a sgretolarsi; concetto che non si sposa affatto univocamente con le "situazioni di irrego-

larità matrimoniale" (secondo l'infelice dizione oramai superata e che sarebbe bene dimenticare) che personalmente preferisco chiamare "coppie in nuova unione".

Queste ultime, infatti, non si caratterizzano per nulla secondo il significato della parola "fragile", il quale invece è comune a qualunque coppia sposata: nessuna è esente dal pericolo dello sgretolamento, della debolezza e della rottura, e vive di un "amore fragile". Ecco, "concretamente", riconoscere questa differenza e presentarla ai diretti interessati, potrebbe essere un primo passo per mostrare il volto di una Chiesa che si prende a cuore la storia effettiva di ciascuno, la segue e la fa sua.

5. In AL viene ribadito di non rinunciare alle esigenze radicali del Vangelo della famiglia: il matrimonio come Sacramento, l'indissolubilità, la fedeltà del matrimonio; e, dall'altra parte, all'accoglienza piena di misericordia verso tutte le situazioni, anche quelle più difficili. Come evitare che nelle nostre comunità nasca una doppia morale, una esigente e una permissiva, una rigorista e una lassista?

Si tratta di assumere, cioè fare proprio, quell'atteggiamento di fondo che Papa Francesco delineava al Convegno Ecclesiale di Firenze nel 2015, quando invitava la Chiesa italiana a fuggire davanti a due tentazioni: quella pelagiana, tipica di chi di fronte alla vita, preferisce assumere uno stile di controllo, durezza e normatività ("La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso"), e quella gnostica, tipica di chi rimane chiuso all'interno del recinto delle proprie convinzioni e sentimenti ("Il fascino dello gnosticismo è quello di una fede rinchiusa nel soggettivismo"). E a proposito della cosiddetta "doppia morale", sempre Papa Francesco in quella benedetta occasione ci riportava all'abc della questione già un anno prima della pubblicazione di AL: "La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo".

Rimango in sintonia con le parole del Papa, peraltro in linea con l'autentica Tradizione della Chiesa: supereremo

senza problemi il rischio di cadere nella “schizofrenia morale” e nella pronuncia di un giudizio malevole verso gli altri, talvolta non richiesto e sempre inopportuno.

6. Cosa possiamo fare di più e di meglio per aiutare la preparazione prossima e remota al matrimonio? Soprattutto per la formazione di operatori pastorali dedicati all'accompagnamento al matrimonio?

Accanto alle buone pratiche già esistenti e ai suggerimenti contenuti in AL, si potrebbe proporre l'esperienza di un accompagnamento di coppie già sposate che, per un periodo di tempo, sono disponibili a condividere la vita con chi è prossimo al matrimonio. Laddove le situazioni lo consentono (soprattutto se si abita una casa sufficientemente spaziosa), credo sarebbe altamente formativo accogliere per una settimana intera, e poi solo più in qualche altra occasione, i fidanzati/compagni dentro le mura domestiche della coppia, condividendo in tutto e per tutto la vita normale.

In questo modo ogni tematica presente nei percorsi di formazione avrebbe una risonanza visibile e concreta, e sarebbe messa alla prova della quotidianità; inoltre potrebbe essere premissa per un'amicizia che aprirebbe a percorsi futuri. Soprattutto darebbe modo agli operatori pastorali dedicati all'accompagnamento al matrimonio, in genere decisamente più adulti dei fidanzati/compagni, di conoscere i desideri, le speranze e i timori di chi ancora nel terzo millennio sceglie di sposarsi in Cristo.

7. In AL 244 viene evidenziata l'importanza di strutture di ascolto, accoglienza, mediazione e consulenza per situazioni matrimoniali difficili o irregolari, cosa pensa di queste strutture di ascolto specializzato, in cui si potrebbe far collaborare in sinergia operatori della pastorale familiare ed esperti in discipline umanistiche e giuridiche?

Personalmente credo che in una diocesi, dovrebbe essere la Pastorale Familiare a strutturarsi in maniera organica in modo da rispondere, tra le altre cose, alle esigenze di coppie in crisi (cioè in seria difficoltà relazionale ma ancora insieme), di persone separate o divorziate (cioè che ora sono sole, con o senza

figli) e di coppie in nuova unione (cioè che hanno dato origine ad una nuova relazione di coppia dopo una separazione di uno dei due o di entrambi).

In questo senso le “strutture” potrebbero essere non soltanto di cemento e mattoni, ma soprattutto di relazioni, legami, competenze che si intrecciano, professionalità che si riconoscono, saperi che si integrano vicendevolmente.

A questo proposito mi sembra che almeno un pregiudizio vada superato: mi riferisco al lavoro del tribunale ecclesiastico (tante volte, purtroppo, slegato e autonomo dalla pastorale familiare), di fronte al quale ogni altro percorso appare spesso come un “parente povero”. La via della dichiarazione di nullità è senza dubbio una possibilità preziosa, feconda e lungimirante ma pur sempre una delle strade che chi ha vissuto la separazione o il divorzio può intraprendere per le ragioni più diverse: fare verità con sé stessi, rappacificare la propria coscienza, celebrare finalmente il matrimonio cristiano, accedere ai sacramenti e molto altro ancora. Queste stesse ragioni, però, possono condurre le persone a scegliere una via diversa da quella offerta dal tribunale, che non può essere considerata di “serie B”, come ad esempio quelle che il capitolo 8 suggerisce, e giungere alle medesime conclusioni (ad eccezione della verifica della validità del vincolo precedente).

Su questo fronte, tuttavia, siamo ancora abbastanza sguarniti e confusi in quanto la pratica è appena stata offerta alla comunità cristiana da AL appunto, solo 5 anni fa! A tal riguardo lodevole mi pare essere l'esperienza dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie con il Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli

separati, pensato come risposta all'indicazione normativa voluta da Papa Francesco con il m.p. *Mitis Iudex Dominus Iesus* e poi ribadita nell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Servizio diocesano che tra l'altro si pone come un valido servizio qualificato un vero e proprio servizio-ponte tra la pastorale dell'accompagnamento delle situazioni difficili, di fallimento coniugale e l'operato dei tribunali. Rimocchiamoci le maniche dunque e, soprattutto come operatori pastorali nella stessa diocesi (o come diocesi limitrofe), strutturiamo proposte in sinergia con tutte le competenze presenti, ed evitiamo di creare percorsi paralleli i quali, come ci ricorda la matematica, il punto in comune ce l'hanno, ma solo nell'infinito!

8. Quale deve essere il ruolo del parroco e della pastorale familiare di fronte alle situazioni di crisi coniugale o di fallimento matrimoniale? Quali percorsi si possono pensare per aiutare le persone che desiderano fare discernimento sulla propria situazione di vita?

Distingueri innanzitutto la situazione perché un conto è parlare di una coppia in crisi (in difficoltà, che litiga, dove non ci si parla, ... ma si è ancora insieme), altro è parlare di un fallimento matrimoniale (e qui la coppia non c'è più: siamo in presenza di due persone separate o divorziate le quali, a loro volta, possono essere sole oppure in una nuova relazione).

Nella prima situazione è molto difficile agire: spesso sia il parroco che gli operatori di pastorale familiare vengono a sapere di una situazione di crisi quando oramai il dialogo è compro-



messo ed è veramente difficile ascoltare, discernere e suggerire vie di riconciliazione. Quando è possibile farlo, è fondamentale un gioco di squadra che non si può improvvisare né lasciare alla buona volontà di ciascuno. Più di ogni altra cosa, credo sia opportuno proporre l'esperienza di Retrouvaille che grazie ad un metodo preciso e vincente, in tante occasioni è stato il fondamento della ripartenza della coppia. Laddove esistono collaborazioni con mediatori familiari e consulenti di varia natura, credo debbano essere messe in campo.

Nella seconda situazione è molto importante anzi, decisivo, mantenere la relazione: sembra incredibile ma chi vive la separazione o il divorzio ed è rimasto solo (con o senza figli), spesso è "dimenticato" addirittura dagli amici di sempre i quali, per non metterlo a disagio o perché loro stessi erano "più amici" del partner che non c'è più, non gli telefonano per sapere come sta, non lo invitano a cena, al cinema o in vacanza dato che tutte queste esperienze si facevano in coppia. Scegliendo di mantenere una relazione, invece, la persona separata o divorziata potrà condividere una situazione di vita difficile e dolorosa e, nel tempo, riuscire ad intravedere spiragli di senso in uno stato di vita che non si immaginava potesse trovarsi.

9. Quali sono gli aspetti e i temi della pastorale della famiglia su cui pensa sia necessario lavorare, specie in questo tempo difficile e complesso della pandemia?

Il 14 gennaio scorso l'agenzia Ansa scriveva: "L'emergenza coronavirus non colpisce solo la salute. Le restrizioni anti contagio e in particolare il lockdown, stanno mettendo a dura prova la tenuta della famiglia italiana" perché, dicono gli esperti, "nel 2020 c'è stato un aumento annuo delle separazioni del 60%", a causa principalmente di quella che chiamano "convivenza forzata".

Un tempo si poteva rischiare la condanna ai "lavori forzati" mentre per la pandemia, aver dovuto rimanere tanto tempo chiusi dentro le quattro mura domestiche, quasi fossero quelle di un carcere, per qualcuno, purtroppo, è stato come dover scontare una pena. E mica è facile parlare d'amore e vivere da innamorati quando in mezzo c'è una costrizione, una forzatura, una gabbia quasi.

In questo tempo caratterizzato dalla pandemia, credo che la pastorale familiare attraverso i suoi operatori, debba

fare proprie le parole di Papa Francesco che, davanti al vuoto di piazza san Pietro nel marzo 2020, diceva: "Siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo trovati su una stessa barca fragili e disorientati, ma allo stesso tempo importanti e necessari, chiamati a remare insieme e a confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti. E ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo. Ma solo insieme. Nessuno si salva da solo".

Come possa tradursi questo invito non saprei proprio; se anche i lettori non lo sapessero, saremmo già in due, tre o quattro a chiedercelo. E se poi, insieme, sfogliassimo AL alla luce delle crisi che stiamo attraversando e dei dubbi che stiamo vivendo, probabilmente, non arriveremo a dare risposte ma non sarà stato tempo sprecato. Avremmo mantenuto aperte le domande: ecco un tema promettente per ogni agire Pastorale.

10. Dal prossimo 19 marzo al 26 giugno 2022 Papa Francesco ha istituito l'anno dedicato alla "Famiglia Amoris Laetitia": cosa pensa a proposito, e come incarnare questo invito nella vita diocesana della pastorale familiare?

Credo sia una occasione importante per rimetterci in asse con ciò che Papa Francesco ci chiede ma, per farlo, occorre grande franchezza e onestà. Dovremo chiederci: cosa abbiamo concretamente cambiato o integrato nella nostra pastorale da marzo 2016 ad oggi?

Ripeto: dobbiamo essere onesti nella risposta. Perché se tutto è rimasto come prima, oppure se abbiamo dato appena "una verniciata" ad un edificio al cui interno il colore (e non solo quello!) è identico a quello di cinque anni fa, qualche problema si pone. E non va taciuto o nascosto, ma condiviso nelle nostre Diocesi con coloro che hanno a cuore i temi del matrimonio e della famiglia, per poi insieme darsi degli obiettivi da qui al prossimo anno. Anche nella peggiore delle ipotesi quindi, dove niente è cambiato, nulla è perduto perché oggi è il tempo di *Amoris Laetitia*!

Potrebbe essere utile a questo proposito lasciarsi ispirare da esperienze positive già in atto sul territorio italiano (tramite Internet la ricerca è semplice), consultare qualche volume a commento di AL, oppure riprendere in mano gli strumenti a disposizione nelle nostre re-



Chi fosse interessato ad avere il vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale e il testo su *Amoris Laetitia*, citati nella domanda 10 dell'intervista, può inviare una mail a don Emanuele al seguente indirizzo: tribunalecclesiastico@arcidiocesitrani.it

altà; mi permetto di rimandare al sussidio "Rallegratevi con me perché ho trovato la mia pecora! Indicazioni di *Amoris Laetitia* per le situazioni di fragilità" curato dall'amico E. Tupputi che tra i tanti pregi si distingue per l'organicità delle proposte e per un approccio che sempre intende coniugare diritto e pastorale. Tema quest'ultimo non esente dal pregiudizio di una inevitabile inconciliabilità ma che, come mostrato dall'autore nel "Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale" è possibile sviluppare in una prospettiva unitaria, così da valorizzare e integrare tra di loro entrambi gli approcci.

Don Emanuele Tupputi